

VIA QUOTA 100 E MES SUBITO

di Stefano Lepri

su La Stampa del 20 giugno 2020

Il fondo europeo per la ripresa si farà. Questo si può dire dopo il vertice dei capi di governo ieri.

Si farà dopo altre settimane di discussioni, con qualche ridimensionamento, aggiustandone la ripartizione fra Stati, ma si farà. Che i tempi non saranno brevissimi lo sapevamo già da prima. Nulla scusa un rinvio di molte scelte che l'Italia deve fare.

I soldi che possono arrivare presto, e che servono dove sono più urgenti, nella sanità, sono quelli del Mes. Solo uno sciocco puntiglio del Movimento 5 Stelle ferma la richiesta per ottenere 37 miliardi di euro in prestito a un tasso poco sopra lo zero, senza altra condizione che destinarli alla sanità. Anche le regioni governate dal centro-destra sono pronte. Basta, occorre decidere. Il passo successivo è aiutare l'economia a superare i danni delle chiusure. Il ritorno della gente ai mercatini rionali come le file davanti all'Ikea indicano che riprendere non è difficile. Ma la tentazione della nostra politica è guardare indietro. Non basta tappare le falle da cui nella barca entra l'acqua; occorre saperla dirigere verso un qualche approdo.

Distribuire denaro a chiunque si trovasse in difficoltà è stato giusto finora. Da adesso in poi occorre aiutare chi si dà da fare per la ripresa. Tutti i governi del mondo hanno oggi questo problema. Per il nostro la prova è più ardua. Già prima del virus, la nostra politica combatteva soprattutto per spartirsi le risorse esistenti - ad esempio con la disastrosa decisione di anticipare il pensionamento con Quota 100 che andrebbe eliminata al più presto -, come se la speranza di accrescerle fosse perduta per sempre. Sarebbe assurdo prolungare in eterno il blocco dei licenziamenti, perché non tutti potranno ritrovare il lavoro di prima. Ci vorrà tempo prima di capire di quanti dipendenti avranno bisogno domani le linee aeree o gli alberghi. Ci vorrà tempo perché i nuovi investimenti, pubblici o privati, diano luogo ad assunzioni. Intanto, va rafforzato e semplificato il trattamento di disoccupazione.

Il maggior stimolo alla creazione di lavoro è tuttavia la fiducia nel futuro. Il dopo-pandemia ci può, paradossalmente, aiutare. Come cambierà l'economia mondiale ancora non lo sa nessuno. Anche i Paesi meno colpiti non hanno una strada tracciata davanti a sé. La Germania, che ne esce meglio di tutti, lo ha capito e per questo si impegna a cercare una soluzione europea comune. Mostrando che può rinnovarsi, e facendo progetti credibili, l'Italia si può rimettere nel gioco collettivo. In questo momento, sono proprio gli Stati grandi e forti del nostro continente a vedere meglio che da soli sono deboli. Ai sovranisti non resta che il vittimismo, tipico degli Stati più piccoli o più deboli. L'importo del "Recovery Plan", di 500 miliardi nella proposta franco-tedesca, era stato aumentato a 750 miliardi dalla Commissione europea come astuzia negoziale, per consentire ai "frugali" di vantare un successo se si ridimensionerà un poco. Conta molto di più che cosa sapranno i governi, insieme, metterci dentro. Sarà più facile convincere i Paesi riluttanti se per restituire i debiti contratti l'Europa troverà fonti proprie di risorse, che non tocchi ai politici nazionali giustificare. Il terreno principale su cui trovarle è la tassazione dei giganti di internet: una delle poche certezze sul futuro è che il Big Tech dalla crisi uscirà più forte. L'Europa può combattere questa battaglia nell'interesse di tutto il mondo, per conservare vitalità ai mercati, per lasciare aperte occasioni a imprese altrimenti schiacciate da Amazon e simili. Se resta divisa, ai suoi Stati non rimarrà che contendersi i favori degli oligopoli americani, oppure della Cina.